

EMMA BONINO

senatrice

La legge Tarzia banco di prova per la controriforma nazionale*La leader radicale contro lo stravolgimento dei consultori che sta per essere votato nel Lazio*di **Monica Micheli**

La proposta di legge Tarzia è stata assunta come testo base per la riforma dei consultori dalla Commissione lavoro e politiche sociali della Regione Lazio. La mossa è in contrasto con l'articolo 61 del regolamento del Consiglio regionale, secondo il quale il testo avrebbe dovuto essere preso in esame insieme a quello presentato da Giulia Rodano.

In sostanza: *c'est la guerre!* E dal fronte dell'opposizione Emma Bonino avverte dei rischi che la proposta del centrodestra rappresenta per le donne e gli uomini di tutto il paese. «Alla luce del convegno di luglio organizzato da Polverini, Formigoni e Cota, è chiaro che se passerà la proposta di legge Tarzia, la regione Lazio sarà il terreno di prova di ciò che avverrà a livello nazionale. La proposta ha infatti già un precedente nel progetto Nasko, che prevede per le donne residenti in Lombardia un compenso economico in cambio della rinuncia ad abortire».

Nel dettaglio il progetto Nasko, approvato dalla giunta regionale presieduta da Formigoni il 31 maggio scorso, parte dal presupposto che la crisi

economica pesi su: «Le donne e le famiglie che, in condizioni di incertezza e precarietà lavorativa ed economica, scelgono di procrastinare la maternità anche attraverso il ricorso all'interruzione di gravidanza, come risulta dai dati in possesso dell'Osservatorio regionale sull'esclusione sociale». Anche per Formigoni, come per Olimpia Tarzia, non esistono donne che scelgono di non essere madri. Il più che ci viene concesso è "procrastinare" la maternità. Il citato Osservatorio, istituito anche questo per delibera regionale, sembrerebbe schierato dalla parte della chiesa cattolica; conta infatti, tra gli enti membri del comitato scientifico, diverse Caritas, confraternite e società confessionali varie, accanto alla Legacoop Lombardia.

Poco più avanti, nel testo della delibera leggiamo che si ritiene «opportuno istituire un elenco regionale dei servizi, denominati Centri di Aiuto alla Vita, che abbiano i requisiti di cui all'allegato b» dove, tra le condizioni sine qua non per accedere all'elenco troviamo: «Presenza nello statuto della finalità di tutela della vita fin dal concepimento». E infatti in un altro documento della giunta lombarda leggiamo l'esclusione di un'associazione

il cui statuto non prevede tale finalità.

Più avanti ancora, alla voce "Criteri di erogazione", viene specificato: «Beneficiari del fondo Nasko sono le madri che, in presenza di una proposta di progetto personalizzato di aiuti economici e sociali, recedono dalla scelta di interrompere volontariamente la gravidanza». Giuro che non ci sono altri beneficiari. Questo vuol dire che a una donna in difficoltà economiche rimasta incinta, anche qualora non abbia alcuna intenzione di abortire, conviene iniziare la pratica di interruzione di gravidanza per poi ripensarci e tentare così di ottenere la miseria, perché di miseria si tratta, di 250 euro mensili. I miei complimenti alla giunta lombarda.

Accadeva in Lombardia nel lontano maggio 2010. Oggi nel Lazio potrebbe passare una proposta ispirata ai principi di quel progetto. Questo vuol dire che l'attacco ai consultori e alla legge che nel 1978 depenalizzò l'aborto, cioè al principio di autodeterminazione delle donne, è stato affidato alle singole regioni di volta in volta amministrare dalla destra. «La proposta Tarzia – continua Emma Bonino – introdurrebbe la tutela del figlio concepito che, oltre

a essere in conflitto con la legge 194, è materia che non può rientrare nelle competenze legislative regionali. Si creerebbe inevitabilmente un conflitto tra istituzioni diverse».

Se la proposta Tarzia e il progetto Nasko sono in evidente contrasto con interi pezzi della Costituzione e delle leggi italiane, sembrano invece appoggiarsi a un'altra legge, la 40, sulla procreazione medicalmente assistita. «E infatti – prosegue la senatrice – la legge 40 è già stata dichiarata incostituzionale dalla Corte italiana. A dimostrazione della sua incostituzionalità c'è inoltre una sentenza della Corte europea contro l'Austria proprio in materia di fecondazione eterologa. Se, nonostante tutto, la legge passerà, non resterà che l'arma dei ricorsi, la quale però può essere impugnata solo dalle singole persone». I criteri del ricorso prevedono infatti che qualsiasi giudice possa obiettare la costituzionalità di una legge solo nel momento in cui si trovi ad affrontare una causa che lo pone di fronte al problema di quella stessa legge.

E a proposito di ricorsi, di questi giorni è il secondo alla Corte Costituzionale italiana in merito alla legge 40. Il primo portò all'abolizione delle nor-

me che limitavano a tre la produzione di embrioni per ogni ciclo di fecondazione, che obbligavano a impiantarli tutti insieme e che vietavano il congelamento degli embrioni in soprannumero. Questo secondo ricorso riguarda invece il divieto di etero-

loga, tecnica che, secondo gli esponenti del governo e della chiesa, solleva il problema del mercato degli ovociti. Come dire: non possiamo emanare leggi che regolino il mercato (vizio diffuso nella destra di governo) quindi

ne vietiamo i presupposti in terra nazionale per rimandarli all'estero.

In questa bagarre arriva la notizia del premio Nobel a Robert Edwards, il padre della fecondazione assistita. E giù nuove polemiche e strali come in una vera guerra, con

due nemici e due campi contrapposti: progresso e chiesa, laicità e religione, ragionevolezza e autoritarismo. Forse l'unica risposta a tutti i dubbi e le domande che ci poniamo, e che continueremo a porci, si trova nel pensiero e nelle parole delle donne.

*Si vuole
riconoscere
lo stato
giuridico
all'embrione
sull'esempio
della legge 40*

